CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
Concordia (MO)
Via A. Grandi, 39 - Tel. 0535/55.142

l'Unità

ANNO 70 N. 97 — SPED. IN ABB. POST. GR. III/70 — DIRETTORE ALFIO BERNABEI — FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Capolavori del Teatro
«COSI E (SE VI PARE)»
di Luigi Pirandello

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
Concordia (MO)
Via A. Grandi, 39 - Tel. 0535/55.142

Il Quirinale avvia le consultazioni per il nuovo governo con i presidenti delle Camere
La Dc mette in campo Andreatta e Prodi. Si fa anche il nome del governatore Ciampi

La scelta di Scalfaro

Governo di coalizione o Napolitano

La fine del diritto ereditario

GIUSEPPE CALDAROLA

A meno di una settimana dal referendum si può tentare una prima rassegna dei mutamenti in atto nell'Italia politica? Il primo più evidente è nel carattere delle consultazioni del presidente della Repubblica. Si parte senza designazioni predeterminate e senza pregiudiziali politiche conclamate. È stato abrogato quella sorta di diritto ereditario che assegnava a due partiti e a pochissimi rappresentanti del vecchio ceto politico la possibilità di indicare il premier. In queste ore si sta discutendo di personalità da Napolitano a Segni, che ben rappresentano il volto di un'Italia civile che vuole cambiare. Il percorso programmatico e parlamentare di un governo possibile è più trasparente: dovrà fare la riforma elettorale (anche Segni è disponibile per il doppio turno) e predisporre misure economiche che portino l'Italia in migliori condizioni all'appuntamento con l'autunno. Ma dovrà essere un governo istituzionale. Non ci sono soluzioni ponte e tanto meno la riedizione di vecchi governi di coalizione.

Un futuro roseo ci aspetta? Certamente no. Sia perché l'inesistenza di veti conclamati non riesce a nascondere le possibilità di veti sotterranei (ad esempio verso Segni da parte della Dc), sia perché le due grandi questioni riforma elettorale e misure economiche vedono in campo diversità di progetti politici o sostanziosi conflitti di interesse. Sarebbe decisivo per usare le parole che Giovanni Sartori ha dedicato a Pannella, se la diversità di opinioni non si trasformasse in una «rissa che acceca la ragione». Riuscirà invece «la ragione a imbavagliare la rissa»? Vedremo.

Ma altri mutamenti vanno segnalati. La Lega di Bossi vuole trasformarsi da movimento nordista in movimento nazionale in nome del federalismo. La voglia di partito e di governo dei lumbard li spinge su un terreno nuovo, forse accidentato, in cui varrà meno la rendita di posizione iniziale. Devono fare politica e mettere assieme cose diverse. Sarà per Bossi un bel tirocinio. Attorno a Marco Pannella e sotto la sua direzione si sta coalizzando un insieme di forze laico-socialiste che si va caratterizzando come punto di coagulo dell'ancien regime. L'innovazione tecnica proposta, il sistema elettorale all'inglese, è la più radicale ma il contenuto politico è dentro lo schema della guerra fredda: l'avversario è a sinistra e fondamentalmente fra quelle forze che provengono dal Pci. Questa concentrazione politica a forte vocazione plebiscitaria potrà trovare un punto di contatto con le ambizioni del sen. Cossiga. Oggi il suo obiettivo è l'aggancio dell'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato, teorico di una continuità fascismo-postfascismo che non è nuova in quegli ambienti politici e intellettuali che della democrazia repubblicana hanno mal sopportato più che le degenerazioni il carattere di massa.

E la Dc? Il terremoto in casa democristiana è ancora alle prime scosse. Prosegue il cammino il movimento degli autoconvocati. I Popolari per la riforma di Mario Segni autodefinendosi come una formazione di centro-sinistra, terzo polo fra Martinazzoli e Rosy Bindi, danno ai cattolici italiani e alla stessa Chiesa, la misura di quanto sia ormai lontana la trincea della vecchia unità politica. A sinistra i fatti stanno dando giustizia al Pds. Se anche in questa parte della scena politica la rissa non accecherà la ragione, si potrà finalmente definire un più robusto confine fra una visione minoritaria, che al massimo aspira a diventare un'opposizione governante, e una linea, arricchita da una pluralità di culture, alternativista. Se l'ambizione è quella di rifondare uno Stato efficiente, giusto, non contaminato dalla corruzione e dalla criminalità, le forze progressiste hanno in queste ore la possibilità di trovare un comune terreno di lavoro e di impegno per ricostruire. Che cosa bisogna distruggere l'hanno spiegato Di Pietro e Caselli. E oggi con parole forti anche Cesare Romiti.

Scalfaro ha cominciato ieri le consultazioni al Quirinale, ricevendo tra gli altri i presidenti di Camera e Senato. Proseguirà oggi e domani, lunedì dovrebbe assegnare l'incarico. La crisi resta senza soluzione ma sembra tramontare il «governo istituzionale» (soprattutto la Dc è contraria) mentre prende quota il «governo politico», forse a guida dc. Fra i candidati, Prodi e Andreatta. Ma spunta anche Ciampi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Governo istituzionale» guidato da Napolitano oppure «governo politico»? Il dilemma della crisi non ha ancora trovato una soluzione ma la seconda ipotesi sembra aver preso quota. Lo chiede la Dc, lo vuole il Psi, lo preferisce Scalfaro. Il «governo politico» dovrebbe fondarsi su un ampio accordo politico-programmatico fra i partiti a cominciare dalla riforma elettorale. Molto difficilmente il Pds entrerebbe a farne parte. Ieri la Dc ha riunito la Direzione. Benvenuto ha avuto una serie di incontri con quasi tutti i leader. Resta in campo la candidatura di Segni (La Malfa l'ha rilanciata), ma i nomi più quotati sono altri: Prodi, Ciampi, forse Elia. È spunta anche Ciampi, al governatore della Banca d'Italia, il partito repubblicano non potrebbe negare la fiducia. Ieri Scalfaro ha cominciato le consultazioni (ne l'Eco ne Cossiga sono saliti al Quirinale), ricevendo tra gli altri i presidenti delle Camere. Probabilmente la scelta definitiva sul nuovo presidente del Consiglio sarà annunciata ufficialmente nella giornata di lunedì.

ALLE PAGINE 3 e 4

Balducci, il prete filosofo

G. ZIZOLA A PAGINA 2

Il dollaro debole e il taglio dei tassi fanno recuperare il 2% in un giorno

Grande rimonta della lira Il marco a 932

Forte ripresa della lira a 935 sul marco in Europa e a 932 a New York. Il dollaro, debole in tutti i mercati è sceso sotto quota 1500. Titoli di Stato in rialzo, ventata di fiducia sui mercati. La speculazione si è abbattuta su peseta ed escudo, banche centrali in difesa. La Bundesbank non vuole restare sola con i francesi a difendere uno Sme sempre più magro. In Europa la recessione fa ancora paura.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Brillante fine settimana per la lira che ha collezionato una rivalutazione del 2% sul marco salendo a quota 935 sui mercati europei e a quota 932 a New York. E dollaro sotto le 1500 lire. Titoli di stato e contratti *futures* in rialzo. La speculazione in Europa ha colpito duramente peseta ed escudo tanto che sono intervenute diverse banche centrali in difesa di quotazioni che molti danno per indifendibili. Corre voce di un possibile riallineamento nello Sme nel *weekend*. Perché la Bundesbank sta correndo in trincea è spiegato dalla preoccupazione di non restare sola con i francesi in uno Sme ridotto ormai ad un simulacro di patto monetario. Visto che le valute del Nord sono da tempo veri e propri satelliti del marco, in caso di una nuova crisi valutaria subita dai più deboli resterebbe in piedi solo l'asse franco-marco. Troppo poco per ragioni politiche (a quel punto che cosa sarebbe la nuova Europa?) e per ragioni finanziarie (tutte le valute a questo punto potrebbero essere sotto il bersaglio della speculazione, marco compreso).

A PAGINA 15

Maternage è il neologismo con il quale si indica l'attività del padre che accudisce il neonato. Quanto ai giornali non hanno trovato niente di più intelligente che definire mammi quei padri che, avvalendosi della nuova legislazione potranno restarsene a casa per assistere la prole.

Perché poi pulire il sedere e dare il poppatoio al proprio figlio costituisca di parte del genitore maschio attività materna e non paterna è del tutto inspiegabile dal punto di vista della decenza logica. Illogicamente il pregiudizio sessista considera a tutt'oggi poco «maschile» l'esercizio materiale della paternità: il contatto fisico con quei sublimi sacchetti di cacca e latte rigurgitato che sono i neonati e tende dunque a giustificare questa insolita promiscuità fra prole e genitore maschio attribuendole connotati femminili. Dunque le donne che sgridano i figli urlanti perché non riescono ad ascoltare il telegiornale esercitano paternage. E sono babbe quelle madri che lavorano e rincasano tardi la sera. Come è triste e irritante accorgersi che le gabbie dei ruoli dopo trent'anni di femminismo ci imprigiona ancora in maschi e femmine alle rispettive vecchie maschere.

MICHELE SERRA

Scompare Guido Carli Per 50 anni ai vertici dell'economia italiana

UN ARTICOLO DI VINCENZO VISCO A PAGINA 5

Per l'amministratore della Fiat bisogna incoraggiare la nascita di una Italia nuova

«Aiutiamo i giudici, denunciamo tutto» L'appello di Romiti agli industriali

Clamoroso appello dell'amministratore delegato della Fiat agli industriali: Aiutiamo i giudici, denunciamo tutto quello che sappiamo e contribuiamo così alla costruzione di un'Italia nuova: è questo ciò che Romiti chiede a tutti gli imprenditori coinvolti nello scandalo delle tangenti. Ma Romiti parla anche di politica e al Parlamento chiede di varare al più presto una nuova legge elettorale.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il riconoscimento dell'errore commesso, per quanto difficile e penoso è l'unico modo per poter realmente iniziare il cambiamento morale del paese, fondamento a sua volta del rinnovamento istituzionale e sociale. È il passaggio più importante di una lunga lettera che Cesare Romiti, dopo aver deposto davanti ai giudici che indagano sulle tangenti, ha inviato al Corriere della Sera per lanciare un appello agli imprenditori italiani. Romiti ammette le responsabilità del mondo industriale e della Fiat nel degrado morale dell'Italia, ma lancia pesantissime accuse contro la classe politica che ha reagito «con accuse di velleitarismo e di grettezza corporativa» a quanti chiedevano efficienza e modernità. Al parlamento Romiti chiede di varare al più presto una nuova legge elettorale che raccolga la ventata innovativa che è venuta dal referendum. Ai magistrati chiede di proseguire nell'azione giudiziaria che hanno già avviato. Il clamore della lettera ha sopraffatto le polemiche sulle indiscrezioni relative all'interrogatorio di Romiti che l'Espresso pubblicherà nel prossimo numero.

A PAGINA 8

Ministero della cultura? «Purché la lottizzazione sia davvero finita»

Un ministero della cultura? «Oggi può essere interessante, nell'ottica della fiducia nel cambiamento e purché la lottizzazione sia davvero finita». La fine del sistema dei partiti sembra affrancare la discussione dallo spettro di un Minculpop clientelare. Appena un anno fa, infatti, una proposta socialista cadde subissata da critiche. A rilanciare l'idea di un accorpamento delle competenze relative allo spettacolo, alla tv, ai Beni culturali, all'editoria - sulle ceneri del defunto ministero dello spettacolo, cancellato dal referendum - è stato Gillo Pontecorvo su *L'Unità* di ieri. Ne abbiamo discusso con lo scrittore Sebastiano Vassalli, il regista Ermanno Olmi, il sovrintendente Beppe Vòza, il sociologo Luigi Bobbio, il giovane editore Pepe Laterza.

ANNAMARIA GUADAGNI A PAGINA 17

Sospeso il giudice Carnevale

E. FIERRO A PAG. 7

Tragedia in una azienda chimica del Bergamasco

Gas uccide in fabbrica 4 morti, evacuata la zona

ELIO SPADA

MILANO. Quattro persone sono morte nel bergamasco per una fuga di gas da un'azienda chimica. Le vittime sono tre operai della «Veneta Mineraria» di Caravaggio (Bergamo) ed un infermiere che faceva parte dei soccorritori. La fuga di gas (anidride solforosa) è cominciata verso le 19,30 di ieri sera, quando gli abitanti della zona hanno dato l'allarme. Le vittime sono: Egidio Bortazzoli, 21 anni, infermiere e Piero Pavesi, 52 anni, sposato e padre di due ragazze. Mario Spinelli, 48 anni, Renato Milanesi, 42 anni. Una decina di persone che abitano nella zona della «Veneta Mineraria» avrebbero accusato disturbi alle vie respiratorie. Evacuate diverse abitazioni nei pressi della fabbrica.

A PAGINA 10

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Lunedì 26 aprile
Di Giacomo
l'Unità + libro
lire 2 000
l'Unità

Diamo il Nobel al silenzio di quei bambini

ROSETTA LOY

I bambini felici fanno vendere merendine e acqua minerale: quelli infelici e sanguinanti servono invece a rappresentare gli orrori della guerra. Ma loro i bambini cosa contano, quale peso hanno in realtà quando si scatena una guerra?

Nessuno come non ne hanno quegli altri che in inglese festosi le merendine. Le loro immagini rallegrano o commuovono ma le loro storie sono uninteressanti. Un tempo quando moriva un bambino si diceva: un angelo in più in Paradiso. Adesso che di Paradiso e di angeli si parla meno la loro morte è più inquietante ma non meno fatalmente accettata. Un gruppo di intellettuali di Sarajevo, dove fino a poco tempo fa convivevano in pace le varie etnie, ha deciso di invertire questa tendenza e di guardare alla dolorosa processione di «angeli» in maniera diversa. Dare un peso reale alle loro sofferenze. Un valore l'unico che conta nel mondo degli adulti. Un valore in denaro e in fama il Premio Nobel per la Pace. Ai bambini di Bosnia tutti. È facile retorica dire che i bambini sono le prime vittime della guerra. L'inconsapevolezza di quanto gli accade rende certo più atroce la loro sorte e forse proprio per difenderci da questo intollerabile carico di dolore non insacchiamo in frasi precodificate la loro sofferenza. Le storie dei bambini non interessano o interessano solo marginalmente in rapporto alle nostre. Non le sappiamo quasi mai: loro non le raccontano perché nel dolore diventano muti.

Un dolore che ha qualcosa di fisso, di eternamente uguale. Cambiano gli scenari ma le espressioni non mutano. Labbastanza singolare che i disegni dei bambini di Terezin nel '42 (circa quindici anni la vennero mostrati in una piccola sala del Palazzo delle Esposizioni a Via Nazionale a Roma) fossero simili perfino nei rapporti tra le varie componenti a quelli dei bambini profughi dalla Bosnia. Mai sangue mai mostri, mai la violenza in diretta. La stessa descrizione distaccata, quasi asettica, dell'inferno in cui sono precipitati. Aerei o soldati sono solo modellini sparsi sulla carta. La fantasia si è ritratta atrofizzata. Simile a *una roccia di grido in fondo alla gola* recita una poesia di Ungaretti.

È uscito in questi giorni un libro di Anna Cataldi che raccoglie le lettere degli assediati a Sarajevo. Lettere affidate a corrieri di buona volontà per i parenti lontani (*Sarajevo voci da un assedio*, Baldini e Castoldi). Alcune sono di bambini e il loro tono è sempre pacato: colpisce l'assenza di pianto. Scrive Maja dieci anni: «Caro nonno io e Sanja non vediamo l'ora di rivederti... quando andremo di nuovo a fare le passeggiate insieme?». Sanja è cresciuta e ha imparato a scrivere l'alfabeto. «Se potete mandarci un pacco perché abbiamo fame». Lettere che mi hanno fatto tornare in mente un altro libro uscito a febbraio in Francia (Raphael Delpard, *Les enfants cachés*, Editions Jean Claude Lattes) sui bambini che durante la seconda guerra mondiale sono stati costretti da chi li voleva salvare a separarsi da un giorno all'altro dai fratelli e dai genitori. In maggioranza bambini ebrei. Dopo quasi cinquantanni una parte di quei bambini diventati adulti, rispondendo a un annuncio comparso su un giornale si è ritrovata a New York. Raphael Delpard ha raccolto alcune delle loro testimonianze. Ed è come se a un tratto i bambini di allora avessero ritrovato la voce per dire le loro storie singolari e angosciante. Tutti raccontano di quando anche se molto piccoli avevano capito nel momento stesso che venivano staccati dai genitori la necessità di smettere di essere bambini. Di mimetizzarsi. Una saggezza che nasceva dalla disperazione fatta di silenzio e di assenza. E come ancora adesso a distanza di tanti anni la loro vita fosse diversa da quella degli altri.

Neanche il libro di Anna Cataldi può raccontarci le storie dei bambini della Bosnia che a tre, quattro anni si ritrovano aggrappati alle sponde di un camion o poggiano il viso allunito contro il vetro di un treno che li porta lontano dai genitori, dalla casa, dal loro paese. Dei bambini in salvo e pensiamo che di più non si possa fare. Forse è anche vero. Ma la disperazione di quei bambini non ha storia. Non a loro hanno quelli uccisi in braccio alle madri, quelle che le telecamere riprendono correndo e sono in terra in mezzo a una strada come bambole rotte. O raggomitolati in qualche ospedale lo sguardo perduto assente.

Oggi si parla di dare a questi bambini il Premio Nobel della Pace. Non a uno in particolare ma a tutti. L'Unicef si è fatto portavoce di questa richiesta ma perché abbia un seguito bisogna che la proposta venga formulata ufficialmente da un Premio Nobel o da interi parlamenti. Non so se questo sia possibile e come. Di sicuro collocherebbe questo premio in una prospettiva diversa. Ne riballerebbe il significato. Non più attribuito a chi ha dedicato le sue energie e il suo tempo per pacificare i popoli ma a chi della pace ha bisogno come dell'aria che respira. A chi non può vivere la propria condizione naturale di essere indifeso e inconsapevole perché nessuno gli garantisce più alcuna protezione. A chi non ha nessun valore politico: non ha forze, non ha parole.

Sull'intervento in Bosnia ora Clinton è prudente

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11